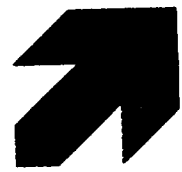
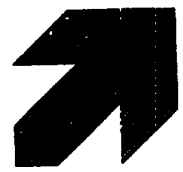


**Borsa**  
+0,28%  
Mib 1070  
(+7% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Si rafforza  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Con poche  
variazioni  
(in Italia  
1306,95 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Aiuti Urss**  
I tedeschi:  
«Noi abbiamo  
già dato»

ROMA. Dopo il primo entusiasmo è già il momento dei ripensamenti? Probabilmente no, ma in attesa che si chiariscano la qualità e la misura dell'intervento occidentale a sostegno delle disastrose economie dell'Est, le varie cancellerie stanno giocando a scacchi per cercare di esporsi il meno possibile intascando il massimo dei dividendi. L'appuntamento più atteso resta quello di giovedì prossimo a Londra dove si incontreranno i rappresentanti personali dei capi di Stato e di Governo dei cosiddetti G7, il gruppo dei sette paesi più industrializzati: Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada. Gli «sherpa» cominceranno a discutere le basi tecniche di un incontro politico al massimo livello che dovrà ridefinire le strategie economiche dell'Occidente nei confronti dell'Est. Tra l'altro, si sta parlando anche di aiuti diretti ai paesi baltici resisi indipendenti.

Si tratterà di una ripetizione di quanto è avvenuto lo scorso luglio quando dietro forti pressioni tedesche il G7 invitò per la prima volta alla riunione il presidente dell'Urss Gorbaciov. Fu un fatto di grande rilievo politico ma di scarso valore pratico: non venne infatti decisa una strategia comune di aiuti immediati come chiedeva Gorbaciov e ci si limitò ad accogliere la candidatura sovietica come membro aggregato del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Una decisione che scatenò il cancelliere federale Kohl che voleva impegni molto più concreti e sostanziosi. E ieri Kohl è tornato alla carica da Francoforte approfittando della cerimonia di commiato di Karl Otto Pohl che dal primo agosto ha lasciato la guida della Bundesbank, la potente banca centrale tedesca: «Qualcuno nei paesi del mondo occidentale deve chiedersi se in passato ha appoggiato a sufficienza queste riforme» ha ammonito il cancelliere. Non ha fatto nomi, ma domenica scorsa aveva denunciato lo scarso impegno di Stati Uniti e Giappone.

Il golpe in Urss ha rafforzato nei tedeschi la convinzione che la riconversione al mercato delle economie del socialismo reale va seguita da vicino da parte dei paesi occidentali. Per varie ragioni. L'esperienza toccata con mano delle difficoltà e dei traumi che comportano l'adeguamento di una struttura produttiva come quella dell'ex Ddr, la vicinanza geografica che fa della Germania una delicatissima cerniera tra Est ed Ovest, la presenza ancora per qualche anno di alcune migliaia di soldati dell'armata rossa in territorio tedesco. Oltre alla volontà di giocare un ruolo di primo piano nello scacchiere europeo.

Tuttavia, i tedeschi ritengono di aver già messo abbastanza risorse sul tavolo della dimensione. «Adesso è il momento di quelli che non hanno dato mai niente», è sbottato ieri un collaboratore del cancelliere. In effetti, la Germania può buttare sul piatto il versamento all'Urss di 60 miliardi di marchi dal 1989. Uno studio della Cee valuta che il sostegno tedesco rappresenti da solo il 56% dell'aiuto occidentale all'Urss. Altri 30 miliardi sono stati forniti agli altri paesi ex comunisti senza contare i costi dell'unità tedesca.

Proprio lo sforzo sostenuto finora viene ritenuto dai tedeschi al limite di guardia. L'inflazione ha raggiunto il 4,4% mentre il deficit pubblico è in continuo aumento tanto che a fine anno raggiungerà i 1.200 miliardi di marchi (900.000 miliardi di lire). L'obiettivo delle autorità monetarie e politiche è il dimezzamento del deficit entro il 1995. Ma ci vorranno politiche rigorose ha ammonito ieri Pohl nel discorso di commiato. La Borsa di Francoforte gli ha immediatamente dato credito, le quotazioni hanno ceduto per il timore di un nuovo ritocco dei tassi. Ecco perché Kohl non vuol rischiare gli equilibri dell'economia tedesca per spingersi oltre negli aiuti all'Est. Il necessario aiuto «sistemico», dice, stavolta, dovrà arrivare da qualche altra parte. □ G.C.

**Piazza Affari quasi paralizzata**  
Solo oggi si avrà la certezza definitiva che la liquidazione di agosto dovrà essere rinviata

# Borsa, il giorno della verità

La Borsa quasi si ferma in attesa dell'appuntamento di oggi, quando si avrà la definitiva certezza dell'impossibilità di svolgere regolarmente la scadenza della liquidazione. Ai protagonisti del giallo da 100 miliardi è giunta infatti l'ordinanza della magistratura elvetica che autorizza la banca Duménil Leblé (gruppo De Benedetti) a non consegnare i titoli contestati per la liquidazione.

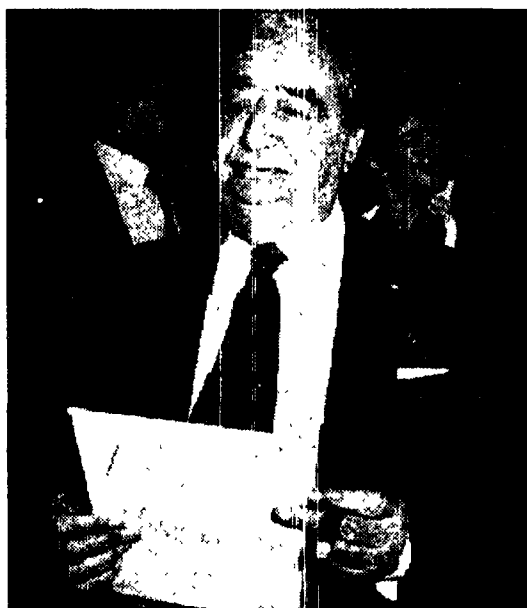
**DARIO VENEGONI**

MILANO. «Preso atto delle decisioni assunte in sede elvetica, la Consob constata che la liquidazione di Borsa del mese di agosto potrà risentire di rilevanti conseguenze». Laconica e lapalissiana, la commissione che sovrintende alle attività del mercato di piazza degli Affari ha sancito ufficialmente quanto era già più che evidente: la liquidazione degli affari di Borsa di un intero mese non avverrà nei tempi previsti. Il caso della truffa denunciata dal gruppo De Benedetti si complica ulteriormente e getta un'ombra di incertezza anche sugli affari del ciclo di settembre, ormai avviati da quasi due settimane.

La magistratura di Ginevra ha infatti autorizzato la Duménil Leblé a non consegnare i titoli contestati per la liquidazione, e ha ingiunto a tutte le parti

coinvolte nel caso (a cominciare dalla Dominion Trust di Roberto Caprioglio) di non cedere ad alcuno, se non alla stessa Duménil, i titoli in questione.

Dal punto di vista giudiziario la questione si mostra assai complessa, coinvolgendo società italiane e svizzere, e quindi prefigurando inedite collaborazioni tra le due magistrature. Da un punto di vista pratico, al contrario, il caso si semplifica notevolmente. I due agenti di cambio coinvolti, Giovanni Adomo e Sandro Montalcini, e le due commissionarie di Borsa, la Cr Novara e la Misafin, dovranno entro stamane procurarsi i titoli che i clienti gli hanno affidato, per consentire la liquidazione. Se non ci riusciranno dovranno far fronte con i propri mezzi agli impegni assunti con le controparti.



Bruno Pazzi, presidente Consob

### La mappa delle società

REGIONE	FINANZIARIE
PIEMONTE	2.246
LAZIO	3.961
VALLE D'AOSTA	17
ABRUZZO	235
LOMBARDIA	8.432
MOLISE	34
LIGURIA	452
CAMPANIA	1.127
TRENTINO ALTO ADIGE	191
PUGLIA	474
VENETO	1.507
BASILICATA	41
FRIULI VENEZIA-GIULIA	336
CALABRIA	46
EMILIA ROMAGNA	2.224
SICILIA	361
TOSCANA	1.287
SARDEGNA	101
UMBRIA	128
MARCHE	259
<b>TOTALE</b>	<b>23.459</b>

L'agente Montalcini, da Torino, ha fatto sapere ancora in serata di non disperare di riuscire a mettere insieme i 15 miliardi che gli consentirebbero di superare l'ostacolo. Il suo collega Adomo, al contrario, ha già fatto sapere di non vedere la possibilità di coprire il buco di oltre 50 miliardi che lo riguarda. Se non interverranno miracoli, il suo studio sarà dichiarato inadempiente e posto in liquidazione.

Questa possibilità ha aumentato il malumore della categoria, da tempo sul piede di guerra per il difficile parto della legge sulle Sim. La stessa Consob, infatti, ha confermato ufficialmente di non aver riscontrato nulla di irregolare nelle operazioni dei due agenti al termine delle ispezioni ordinate all'indomani della denuncia del gruppo De Benedetti. Sia Montalcini che Adomo, in sostanza, avevano stipulato con la banca Duménil regolari contratti di deposito: avevano consegnato i titoli in cambio di un finanziamento. Non è dunque illegittimo, sembra sostenere la Consob, la loro richiesta alla banca di De Benedetti di avere indietro gli stessi titoli in vista della liquidazione.

Dalla Svizzera, per contro, la Duménil afferma - con il soste-

gno della magistratura, a quanto sembra - di essere lei la vittima di un tentativo di truffa, perché di quegli stessi titoli è stato ordinato il trasferimento a terra. Le azioni non le ho più io, dice in sostanza la Duménil, rivolgetevi a chi ne ha la disponibilità, e cioè il gruppo Dominion.

Come si vede, un caso di ardua soluzione. Che sembra nascere, secondo l'opinione corrente di piazza degli Affari, dalle difficoltà della banca Girgenti acquistata nell'88 da Roberto Caprioglio e successivamente posta in liquidazione dalla Banca d'Italia, fino al passaggio nelle settimane scorse al Credito Emiliano.

Il giudice istruttore di Ginevra Jean-Louis Crochet ha annunciato che procederà d'intesa con il collega ticinese Franco Lardelli ad una serie di udienze in settimana per istruire la complessa pratica. In vista di questi appuntamenti sono stati sequestrati a Ginevra e nel Canton Ticino numerosi documenti relativi ai passaggi di mano dei titoli contestati.

Una copia dell'ordinanza con la quale si autorizza la Duménil Leblé a non consegnare i titoli per la liquidazione è stata recapitata a tutte le parti interessate e alla stessa Consob.

uno ogni 16.814 abitanti. La più alta concentrazione si ha ovviamente a Milano dove operano ben 6.377 società (una ogni 625 abitanti); segue Roma, con 3817 (una ogni 990 abitanti).

Quella che lo stesso ministero del Tesoro definisce come la «proliferazione» delle società finanziarie in Italia prosegue a ritmi crescenti: rispetto al primo semestre del 1989, ad esempio, il numero di società operanti nella penisola è cresciuto di oltre l'otto per cento. Ma la cosa più interessante è l'esame per tipologia di attività esercitata. Sono ben 6.221 le società che erogano prestiti e finanziamenti; seguono le 4.273 società di finanziamento, le 3.823 finanziarie e società di controllo, le 2.894 fiduciarie e società di investimenti immobiliari e le 1.096 società di leasing. Meno numerose sono le società di factoring, 142, e quelle che gestiscono Fondi Comuni d'investimento, 150.

Dentro questo elenco, ovviamente, ci sono anche imprese serie, ma è probabile che tante altre società molto meno scrupolose sfuggano a questo censimento, pur esercitando un'attività «pseudo-finanziaria». Il fatto è che da noi a controllare il vasto mondo della finanza ci sono la Banca d'Italia e Consob, ma per definizione la finanza allegria non ricadrà mai nelle maglie - molto larghe - della rete dei controlli. E se continuerà così, si prospettano ancora giorni lieti e tranquilli per i tanti emuli di Mendel e per i minibanchieri - anche a protestati.

## Nel Belpaese più finanziarie che supermercati

ROMA. Il Belpaese, dal punto di vista della finanza, assomiglia molto al buon vecchio Far West. I controlli sono infatti risibili, mentre intanto sottoscrivere una quota in un fondo d'investimento o chiedere un prestito («in cinque giorni anche protestati», come si legge in certe disinvolute pubblicità) è assai più facile che andare a fare la spesa al supermercato. Lo mostrano alcune elaborazioni del ministero del Tesoro, secondo cui al 30 giugno 1990 in Italia operavano ben 23.459 imprese finanziarie, una ogni 2.451 abitanti, mentre i supermercati - secondo le rilevazioni del ministero dell'Industria - alla stessa data erano soltanto 3.399,

## Il 99,6% di una nuova srl in mano alla moglie del finanziere. I dettagli dell'operazione

# Tutta la liquidazione di Gardini nella Sci ...ma i cordoni della borsa restano a Idina

Raul Gardini e Jean-Marc Vernes hanno infine svelato le proprie intenzioni, dichiarando il dettaglio delle proprie partecipazioni nella francese Sci e annunciando di essere disponibili a rilevare altre quote dai piccoli azionisti al prezzo di 3200 franchi per azione. Gardini muove i suoi primi passi alla testa della Gardini srl, una società controllata per il 99,6% dalla moglie Idina Ferruzzi.

MILANO. Le autorità borsistiche francesi hanno dato il «via libera» a Raul Gardini e al suo alleato francese Jean-Marc Vernes. I due, avendo dichiarato ufficialmente di possedere il 52,2% della Société Centrale d'Investissement (Sci), dovranno ora offrire ai piccoli azionisti la possibilità di cedere le loro quote al prezzo di 3200 franchi per azione, lo stesso pagato ufficialmente l'altro giorno alle banche che hanno ceduto all'italiano il 20,02% del capitale, consentendogli di arrivare alla maggioranza relativa con il 37,2% del capitale.

Stando alla dichiarazione dei nuovi azionisti di controllo, infatti, il grosso del pacchetto azionario di Gardini è passato di mano proprio ieri. A vendere è stato un gruppo di banche, operanti «in proprio o per conto terzi». Si tratta della

Dresdner Bank, della Compagnie Monegasque de Banque, della Banca del Gottardo, della Banca della Svizzera Italiana, della Banque Vernes du Luxembourg, della United Overseas Bank. La Banque Vernes, inutile dirlo, è controllata proprio da Jean-Marc Vernes; la Compagnie Monegasque è una partecipata della banca Vernes e della stessa Sci. Insomma, riemerge per questa via tortuosa quel 20% della Sci che il gruppo Vernes aveva dichiarato di avere ceduto (senza mai dire a chi) tra il dicembre scorso e il maggio di quest'anno. Quel pacchetto è finito a Gardini, che lo può sommare alle azioni acquistate nelle settimane scorse dentro e fuori Borsa e al 9,7% «opzionato» da Gardini alla Montedison.

La Montedison riceverà per



Raul Gardini

questo pacchetto (che Gardini si è impegnato a non acquistare prima del 31 luglio '94 e non oltre il 30 giugno '97) più di quanto sarà offerto agli azionisti di minoranza della Sci (anche la legge francese, pur migliore della nostra, ha evidentemente qualche pecca). Il prezzo pattuito è infatti di 3.717 franchi (517 in più rispetto all'offerta che partirà nei prossimi giorni alla Borsa

di Parigi), oltre a un interesse annuo del 5%. Per arrivare al comando della Sci Gardini ha sborsato finora 380-390 miliardi di lire, dei quali ben 282 pagati l'altro giorno al gruppo di banche che si è detto. Altri 160 miliardi circa li dovrà versare alla Montedison tra tre anni in cambio del famoso 9,7% (in attesa di quel giorno, in pratica, la società di Foro Buonaparte si

uniformerà alle disposizioni dello stesso Gardini nella gestione del pacchetto). Altri miliardi (130, se tutti dovessero aderire all'offerta) spetteranno agli azionisti minori che vorranno cedere i propri titoli a 3200 franchi.

Insomma, con l'affare Sci Gardini ha prosciugato quasi per intero la liquidazione ricevuta dalla moglie Idina dai fratelli Ferruzzi in cambio della sua quota della Serafini Ferruzzi srl. I 505 miliardi ricevuti allora Idina li ha versati il 2 agosto nella Gardini srl (il nuovo nome di una società immobiliare che già controllava con il marito) che è ora il cuore del gruppo.

Della Gardini Srl, ha rivelato ieri Radiocor, Idina controlla il 99,6% del capitale. Uno 0,1% hanno Raul Gardini e ciascuno dei figli Ivan Francesco, Eleonora e Maria Speranza. Raul e Ivan Francesco Gardini sono rispettivamente presidente e vicepresidente, con pieni poteri. Del consiglio di amministrazione, di soli tre membri, fa parte anche l'ultima figlia Eleonora.

La moglie Idina, come già faceva nel gruppo Ferruzzi, delega in toto al marito (e ora anche ai figli) la rappresentanza. Lei si accontenta di tenere ben saldi i cordoni della borsa. □ D.V.

**Sulla fusione Ame-Amef l'Antitrust chiede chiarimenti**



L'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) ha concluso ieri mattina il primo esame dell'operazione di concentrazione tra la Mondadori e la Amef, la finanziaria di controllo della casa editrice di Segrate entrata nell'orbita di Silvio Berlusconi (nella foto). A quanto si è appreso, l'autorità ha deciso di chiedere alle due società un'integrazione della documentazione trasmessa al fine di poter valutare l'operazione. La Mondadori e l'Amef avranno adesso 30 giorni di tempo per consegnare all'antitrust la documentazione richiesta. Da quando ha iniziato ad operare, un anno fa, l'autorità presieduta dall'ex-presidente della Corte Costituzionale Francesco Saja non ha «bocciato» alcuna operazione di concentrazione non ravvedendo nelle iniziative che le sono state comunicate gli estremi per l'avvio delle istruttorie previste dalla legge per i casi di possibile turbativa del mercato.

**Mediobanca-Consob: invii tutti i documenti richiesti**

Sia Mediobanca che gli altri istituti bancari e finanziari partecipanti al consorzio di garanzia per l'aumento di capitale della Generali avrebbero regolarmente inviato alla Consob i documenti richiesti. La commissione aveva indirizzato a Mediobanca una decina di giorni fa un telex con dettagliate richieste di informazione sui soggetti che avevano costituito il consorzio per l'aumento di capitale; il termine per le risposte era stato fissato nel 27 agosto. Il mancato rispetto di questo termine comporterebbe conseguenze sul piano giudiziario.

**Auto: l'affare Vaz-Fiat prosegue Si attende la valutazione**

La valutazione del gruppo automobilistico sovietico Autovaz - nel quale la Fiat dovrebbe entrare con il 30 per cento del capitale - sta proseguendo regolarmente: lo ha annunciato la Bear Stearns, la banca d'affari americana incaricata dal governo di Mosca di valutare il complesso automobilistico (la banca incaricata dalla Fiat è invece la Morgan Grenfell). I recenti avvenimenti in Urss - ha dichiarato Brian Murray, l'amministratore della società che si occupa di investimenti nell'Europa orientale - non hanno in alcun modo ritardato le operazioni in corso che proseguono regolarmente. L'operazione - ha aggiunto Murray - costituirà la maggiore privatizzazione in Unione Sovietica e servirà sicuramente da battistrada ad analoghe operazioni che saranno effettuate in futuro.

**Commercio estero Oggi il «caso» Urss all'esame della Sace**

Il «caso Urss» arriva domani all'esame della Sace. Il Comitato di gestione della sezione speciale per l'assicurazione dei crediti all'esportazione, convocato in via ordinaria il 24 luglio scorso, prima degli scorgimenti sovietici, esaminerà infatti tra l'altro i rapporti tra Roma e Mosca. Sono circa 100 il dossier ancora da esaminare riguardanti la fornitura di beni e servizi all'Urss, per un ammontare di circa 3500 miliardi di lire; di questi 2500 riguardano generi alimentari, calzature e capi di abbigliamento. Gli impegni assicurativi complessivi verso l'Urss ammontano a circa 6 miliardi di lire.

**Alimentare: aumenteranno prezzi e consumi**

Aumenteranno nel 1991 i consumi e i prezzi dei prodotti alimentari. Lo prevede l'Ismea precisando che la crescita rispetto all'anno precedente dei consumi sarà dell'1,2 per cento e dei prezzi del 6,2 per cento. La crescita del volume dei consumi risulterebbe sia da un maggiore spostamento delle scelte dei consumatori dai prodotti tradizionali ai prodotti innovativi, sia dallo sviluppo del canale dei prodotti freschi da parte della grande distribuzione. Praticamente stabili dovrebbero rimanere i consumi di carni, con l'eccezione di quelle avicole in ripresa e quelli di zucchero. Per quanto riguarda i cereali è previsto un lieve recupero del pane, in quello del lattiero caseario dovrebbe aumentare la domanda di formaggi industriali e di prodotti confezionati, soprattutto yogurt. Maggiori consumi sono previsti per gli ortofrutti. Un aumento è previsto anche per il pesce, mentre un ulteriore calo segnerà la richiesta di vino e di bevande alcoliche, eccettuata la birra.

FRANCO BRIZZO

## IL NUOVO INIZIO

### Festa Provinciale de l'Unità

**Aeroporto di Reggio E.**  
**29 Agosto/15 Settembre**